

Non voglio crocifissi nelle scuole: sono un «vetero»?

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Mi pare degno di riflessione il fatto che la «questione del crocifisso» sia lasciata in esclusiva, nella scuola, alla iniziativa individuale di qualche insegnante coraggioso e, su «Unità», ai meditati argomenti di un libero battitore cattolico. Si può ben capire che un grande partito politico, pur senza rinunciare alla sua tradizione laica, non intenda farsi propagandista di ateismo, e che, tra tanti ardui problemi politici e tra tanti ardui dibattiti ideologici che gli impegnano quotidianamente, non intenda cercare altre occasioni di conflitti e di divisioni. Tanto più che, a quanto pare, tali divisioni coronano non solo tra questo partito e gli altri, ma anche al suo interno. E tuttavia, se di vergenze e divisioni ci sono, il modo per superarle non è nel tacere, ma nel parlare: anche se, nell'immediato, ciò può portare a un momentaneo inasprimento del dialogo interno.

La prof. Montagnana di Cuneo, di cui non so se ha una sua militanza politica, non è la sola a chiedere, in ottemperanza al nuovo Concordato secondo il quale la religione cattolica non è più la religione dello Stato italiano, la rimozione del crocifisso dalle aule delle scuole dello Stato. (A lei, comunque, presiedendo un convegno sul potere nella scuola, ho inviato un telegramma di solidarietà). A Ozano Emilia (Bo), un direttore didattico, Livio Raparelli, militante comunista dal 1950, ha ritenuto che far rimuovere i crocifissi fosse, in base al nuovo Concordato, alla Costituzione e alle leggi, «un atto dovuto nella sua qualità di funzionario dello Stato». Sarebbe stato meglio che lo avesse compiuto un direttore cattolico, alla Cozzani. Ne sono seguite prevedibili polemiche da parte di alcuni gruppi confessionali, ma anche misurate prese d'atto sia da parte delle sedi più autorevoli della Chiesa cattolica, a cominciare dalla Curia bolognese, sia da giornali come «l'Avvenire» o «Famiglia cristiana», nonché dal «Resto del Carlino». Intanto il provveditore agli studi si limitava a informare il ministro della Pubblica Istruzione Galloni, e questi a rivolgersi al Consiglio di Stato; mentre da organizzazioni laiche (pezzo di cattolico) come «Scuola e Costituzione» e dalla Federazione bolognese del Pci sono venute espressioni di consenso.

C'è stata però anche un'autorevole deplorazione da parte di un rappresentante della amministrazione regionale. L'assessore alla «Scuola, cultura e tempo libero», rispondendo all'interrogazione di un consigliere dc, ha dichiarato che «la rimozione del crocifisso dalle aule», da parte di un direttore didattico è certamente un fatto riprovevole, che «non pare adatto a tutelare i pur legittimi diritti degli alunni non credenti» (21 febbraio 1988). L'autore di questa risposta è un assessore comunista: sarebbe stato meglio

«Siamo scappati verso le baracche di circa cinquanta deportate russe e polacche, che ci hanno nascosto e hanno diviso con noi il loro mangiare, con mille rischi...»

«Le patate, le ghiande, la fame...»

Cara Unità, leggendo il racconto di Mino Bordignon, sopravvissuto numero 7177 del campo di Deblin, ho ripensato alla mia vita.

Ho 76 anni e sono figlio di un combattente antifascista. Il primo pestaggio dai fascisti l'ho avuto a 12 anni, mentre portavo i garofani rossi sulla tomba di un amico di mio padre ucciso da una squadrista.

A 18 anni fui licenziato perché non iscritto al fascio. Nel 1937 fui arrestato perché scrivevo sui muri «W il P. Maggio». Nel 1938 Mussolini arrivò a Treviso e per me ci fu un altro arresto: questa volta avevo mia moglie

incinta di 8 mesi e perse la figlia. Nel 1939, perché ero contro la guerra, mi diedero l'olio di ricino e mi bruciarono la casa.

Nel 1943 ero prigioniero in Germania a Kaiserslautern; ero assieme a circa 400 granatieri, tutti giovani del '20-'21; lavoravo in una fonderia e quando rientravano la sera con quegli zoccoli facevano compassione; purtroppo sono morti più della metà nei soli primi sei mesi, senza nessun conforto, né Croce Rossa né assistenza sanitaria. Quasi ogni settimana l'infermeria veniva svuotata: non si è mai saputo dove li portavano.

Io lavoravo in una filanda dove c'erano delle intere famiglie russe deportate ed erano le uniche ad aiutarci.

Nel febbraio del '45 mi trovavo a Lassa Stut; quel Lager si trovava pochi chilometri dal confine francese. Mi ricordo che una volta una ventina di armati dalla sera alla mattina sono spariti. Non se ne è saputo più nulla.

Poco lontano c'erano le baracche delle donne deportate: erano circa una cinquantina, quasi tutte russe e polacche. Un giorno, in tutta fretta, ci

dissero che ci portavano via, al di là del Reno. Io e due di Varese siamo scappati e con fortuna siamo arrivati dalle donne, che ci hanno nascosto in un vecchio poligono per tutto il tempo della ritirata dei tedeschi (durata una quindicina di giorni) e ci hanno procurato il mangiare con mille rischi: abbiamo diviso le patate, le ghiande, la fame.

Rientrato in patria pesavo 48 kg. Da quell'inferno io sono tornato, ma tanti altri non ce l'hanno fatta. Ai sopravvissuti spetta l'amaro compito di ricordare.

Angelo Criveller, Frescada (Treviso)

«Quarto posto» per ricchezza o «Quarto mondo» per ingiustizia?

Caro direttore, i vari governi che si sono succeduti in questi ultimi anni proclamano continuamente che per ridurre la spesa pubblica si deve tagliare nella sanità, nella previdenza e nei salari dei lavoratori...

Mi permetto di far notare che «Affari Repubblica» del 4/3 riporta a pagina 16 a caratteri cubitali: «Assicurazioni che affari (con le polizze Vita)» e più in piccolo nello stesso titolo: «Guadagni d'oro per le Compagnie».

Ma perché questi affari «d'oro»? Si viene a sapere che il fisco «regala» ben 1700 miliardi alle compagnie e ai clienti grazie alla solita leggina.

Sgravi fiscali alle plusvalenze di Borsa, al grande patrimonio, fiscalizzazioni di oneri sociali, ecc. Così ricchi e ricchissimi non pagano nulla.

Altro che «4° posto per ricchezza» nel mondo. Io dico che siamo «Quarto mondo», in queste cose.

Lidia Camagni, Imola (Bologna)

lo ho percepito la bellezza di L. 350.000. Forse mi sono pagato la benzina; sicuramente non i pasti consumati in loco.

Quando alla vigilia della maturità 1988, riceverò la convocazione del ministero per recarmi a svolgere il ruolo di commissario d'esame per Lettere, non si stupisca l'apparato burocratico se invierò un solido certificato di malattia (e come me gran parte degli altri insegnanti convocati). Se, infatti, venissi mandato a 100 km (e più) di distanza da casa, il milionario non mi basterebbe per pagare l'albergo e i pasti (oltre alla trasferta). Se venissi inviato ad una scuola più vicina, non mi vedrei pagare nemmeno il consumo della scuola delle scarpe.

Fabrizio Rinaldi, insegnante pentito ma che un tempo amava il suo lavoro, Legnago (Verona)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Carla Berti, Bologna; Lina Quaglino Agostini, Rosignano Solvay; Donato Corelli, Itri; Armando De Bonis, Napoli; Bruno Calcaterra, Milano; Maurizio Angelelli, Venezia (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri Gruppi parlamentari); Giovanni Redaelli, Vimercate; Giovanni Sapiano, Catania; Maria Maria, Trieste; Giovanni Benelli, Firenze; Bruno Manicardi, Modena (abbiamo fatto pervenire la sua lettera sulla scuola ai Gruppi parlamentari del Pci); Luigi Bazzano, Vercelli; Davide Lamperini, Venegono Inferiore; Matteo Del Duca, Vieste; Pietro Benzi, Milano («Abbiamo perso una buona occasione per segnalare ai lettori la trasmissione del grande spettacolo dell'Armata Rossa su Canale 5 del 1° maggio, ore 21.30»); Odoardo Reggiani, Montebelluna («Condolgo quanto affermato da Antonio Capuano nella lettera del 24 febbraio quando dice che il Pci e la Dc si dovrebbero dare finalmente reciproca fiducia e speranza di governo»).

Sulla campagna scatenata contro di noi a proposito di Bukharin, Togliatti e Gramsci in particolare da parte di Martelli e compagni, ci hanno tra gli altri scritto: Claudio Morini di Novate Milanese, Bruno Di Coli di Cibirana di Cadore, Vincenzo Levante di Lecce, Borin di Oderzo, Agostino Mestieri di Polesine, Giorgio Terrone di Genova, Mauro Rovedo di Murialto, Vittorio Lorenzini di Nizza, Michele Ippolito di Deliceto, Casimiro Gino La Barbera di Palermo (ricordo queste parole di Togliatti: «La resistenza di un partito al tentativo fatto per distruggerlo, impiegando tutti i mezzi, contiene già un principio di prova della necessità storica di questo partito»); Aurora Mauri, Milano («Aureo sempre dei nemici, saremo sempre combattuti. Ma essere comunisti non è facile e questo l'abbiamo sempre saputo»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La sezione Luigi Longo di Riffredi partecipa al dolore di Leandro e di tutta la famiglia per la perdita della cara compagna.

MARUZZA BONCIOLI AGRESTI
Firenze, 16 marzo 1988

È deceduto il compagno **LUIGI ANSALDO**
I compagni della Sezione «Pietro Petrucci» dell'Arca di Quarezzata inviano alla famiglia le loro fraterne condoglianze.
Genova-Quarezzata, 16 marzo 1988

È deceduto il compagno **LUIGI ANSALDO**
I compagni della Sezione «Pietro Petrucci» dell'Arca di Quarezzata inviano alla famiglia le loro fraterne condoglianze.
Genova, 16 marzo 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno **MARCO DE BERNARDI**
la moglie, la mamma e tutti i congiunti lo ricordano con affetto e la sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.
Genova, 16 marzo 1988

La divisione nel popolo e le alleanze sbagliate

Caro direttore, ho letto nella pagina riservata alle «Lettere e opinioni» sull'Unità del 23 febbraio, le lettere dei due compagni di Agrigento e Parma che ricordavano il regime terroristico instaurato dal fascismo contro le masse popolari.

Vorrei rilevare che quei codici di comportamento pervenuti non si esauriscono completamente con la capitolazione del fascismo ma furono in parte riassunti con l'arresto del processo di rinnovamento avviato dalla Resistenza, come attesta il giudizio espresso dal compagno Luigi Longo: «Furto le forze conservatrici e reazionarie poterono riprendere il sopravvento, impedendo l'attuazione della Costituzione, e far rinascere gradualmente non solo il vecchio Stato borghese e conservatore, ma ripristinare anche sistemi e metodi dello stesso Stato fascista. Questo è stato possibile perché la reazione è riuscita a portare la divisione tra le forze della Resistenza, a dividere il popolo, a far scappare le sinistre dal governo, a ricattare gli operai con le persecuzioni e la minaccia del licenziamento».

Contrariamente alle tesi dell'on. Martelli, il mancato rinnovamento della società è imputabile a quelle forze politiche ed economiche con cui il suo partito è alleato.

Pietro Palmiero, Cuneo

I pericoli di un nuovo sistema (pur se concepito contro i brogli)

Cara Unità, ho sentito che è stata approvata in Commissione da un ramo del Parlamento una proposta di riforma del sistema di nomina degli scrutatori per le elezioni politiche ed amministrative. La proposta vuole sostituire il sistema in vigore (nel quale i posti sono distribuiti di fatto in modo proporzionale tra i vari partiti ed assegnati a persone indicate dagli stessi partiti)

CHIAPPORI

con un metodo a sorteggio: 5 scrutatori di ogni Seggio verrebbero cioè sorteggiati tra gli elettori dello stesso Seggio, insieme ad altri 15 nomi che il sostituto in caso di impedimento. Se la proposta venisse approvata in aula, potrebbe diventare operativa già dalle amministrative di quest'anno.

Non so come i rappresentanti del Pci abbiano votato; non so soprattutto se si sia riflettuto sulla gravità di alcune conseguenze:

1) In Italia i votanti su 3 è democratico. Questo vuol dire che - fatte le calcoli, sono semplici - statisticamente ogni 243 Seggi elettorali ce ne sarà uno formato da 5 votanti democristiani su 5. Siccome i Seggi in Italia sono circa 85.000, ne avremo (più o meno) 350 tutti dc, in grado di controllare i voti di circa 175.000 italiani. Ci saranno cioè circa 1050 Seggi con 4 votanti democristiani su 5 (pari ad oltre 500.000 votanti); e quando il quinto va a mangiare...

Quindi non è con il sorteggio casuale che si garantisce la regolarità delle operazioni di voto: è piuttosto con la presenza assicurata in ogni caso di almeno un rappresentante di ognuno dei partiti maggiori. Proprio come nel sistema in vigore.

2) Col sistema in vigore si è sicuri che coloro che vengono nominati scrutatori hanno (quasi tutti) effettivamente voglia di svolgere questa mansione, in quanto hanno già preso accordi in proposito col proprio partito. Di più: oltre alla voglia ne hanno anche le capacità, visto che molti svolgono questo ufficio da anni e conoscono alla perfezione tutte le procedure. È anche una garanzia di maggiore efficienza e celerità.

Col sistema proposto e basato sul sorteggio casuale, invece, è facile immaginare che quasi tutti gli scrutatori nominali non abbiano nessuna voglia (né, talvolta, capacità) di svolgere questa mansione. È visto che l'Ufficio di scrutinio è obbligatorio a norma del T.U. 30/3/1957 n. 361, è facile immaginare anche quello che avverrà: la consueta soluzione con milioni di certificati medici fasulli ed altre amenità del genere.

Quindi: non è con il sorteggio casuale che si garantisce a nomina di scrutatori che abbiano voglia e capacità di lavorare bene; è piuttosto con la nomina di persone che abbiano accettato questa mansione, e che spesso la svolgono da decenni. Proprio come nel sistema in vigore.

Queste sono considerazioni che mi sono venute in mente quando ho sentito la notizia



alla radio. Mi auguro che i comunisti siano consapevoli di cosa potrà voler dire questa riforma, e che si comportino di conseguenza in Parlamento.

Claudio Braccani, Vigevano (Pavia)

Per i bambini c'è un diritto anche a «politiche di sviluppo»

Cara Unità, capita a volte di leggere un rigo di stampa che rappresenta il segnale di un mutamento. O della necessità di un mutamento.

La lettera del lettore Andrea Colombo pubblicata sull'Unità di martedì 1 marzo, costata che dovunque nel mondo i bambini sono «oggetti del diritto, mai soggetti. Costatazione semplice; ma

tanto basta per capire che si sta facendo strada un'attenzione all'infanzia non più limitata a garantire i bisogni primari (alimentazione, istruzione, salute) bensì storicamente aperta a considerare anche il bisogno di diritto. Perché i «minori» si trasformino in «cittadini».

Un'indagine compiuta recentemente sul territorio nazionale dall'Arcirisorgione per conto del Consiglio nazionale per i problemi dei minori, ha delineato un quadro dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese che - pur non sottovalutando le macroscopiche sacche di emarginazione - considera globalmente superata la fase dei bisogni primari e sposta l'attenzione verso altre esigenze dei ragazzi: partecipazione, riconoscimento, identità, autonomia, operatività, gioco, sollecitazione intellettuale forte, persino «lavoro».

Con questo, dell'infanzia ci si sta occupando assai negli ultimi mesi ma, a mio parere, rischiando una sovraesposizione agli aspetti più drammatici

e violenti del problema che, se pure richiedono a gran voce una condanna, sono spesso la punta sensazionale dell'iceberg della violenza minore quotidiana.

La famiglia, la scuola possono essere luoghi di violenza. La mancanza di luoghi pubblici, la mortificazione dei corpi e della mente sono violenze, il bambino che ci viene offerto dai giornali è violento, violento, oggetto sessuale, oggetto di scambio, consumatore, scolaro. Come tale va tutelato. Ma esiste anche un bambino - questo «alieno» che viene dal futuro - che avrebbe diritto a politiche di promozione, di sviluppo, assolutamente inesistenti.

Commuoversi, indignarsi, sono emozioni sane e giuste. Inventare, proporre sono comportamenti difficili. Eppure questa piccola, potente, ricca rivoluzione culturale va fatta.

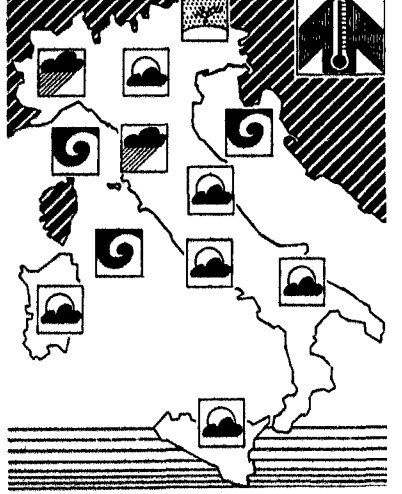
Maria Rosaria Mascianni, Caserta

«Forse mi sono pagato la benzina, sicuramente non i pasti...»

Signor direttore, le allego fotocopia della comunicazione pervenutami in data odierna dal presidente dell'Istituto tecnico nel quale, nel 1986, ho svolto il ruolo di commissario di Lettere per gli esami di maturità. Come vede, devo restituire circa trecentoquarantamila lire, perché il paese dove abito lo dista 9,5 km dalla sede del suddetto istituto, e non i 10 km stabiliti dalla legge.

A conti fatti - trattenute e imposte - per il mese di esami fatti a Corea (VR) due anni fa,

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia è tipicamente primaverile. È controllata dalla presenza di una vasta area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato sulle Gran Bretagne e la Penisola scandinava ma che estende la sua influenza fino all'area mediterranea con una circolazione di correnti umide ed instabili provenienti dall'Atlantico. Le perturbazioni che si muovono in seno alla depressione da Ovest verso Est interessano marginalmente anche la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Addensamenti nuvolosi si estenderanno anche verso il Golfo ligure e le regioni dell'Alto Tirreno. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Ovest.

MARI: mossi i bacini settentrionali e l'Alto e Medio Tirreno.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori addensamenti nuvolosi associati a qualche piovoso. Anche su queste ultime località il tempo si orienterà verso la variabilità.

VENERDÌ E SABATO: si continueranno ad avere condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane per cui si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Localmente si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. La temperatura tende ad aumentare portandosi leggermente al di sopra dei valori normali della stagione.

